

Danzaterapia nella scuola: è forse troppo tardi?

A distanza di 10 anni dalla prima esperienza di “Danzar tra i banchi – La danza a scuola”, siamo consapevoli che la danzaterapia risponde a un profondo bisogno di tutti i bambini ma sicuramente facilita l’integrazione di quelli con maggior disagio nel gruppo classe.

Desidero prendere in considerazione:

- La formazione: Chi opera nella scuola è non è un danzatore ma un danzaterapeuta (1200 ore di formazione)
- L’accoglienza e la partecipazione degli insegnanti (alcuni intervengono al convegno)
- Il limite grosso dell’ordinamento della struttura scolastica e l’aumento del disagio: sono sempre più i bambini che hanno bisogno di maggior cura e attenzione, non solo: ci sembra urgente l’esigenza di intervenire con bambini sempre più piccoli affinché l’enorme potenziale sano e creativo presente in ognuno possa esprimersi. Il limite è grande ma altrettanto grande è la nostra determinazione.

Ciò nonostante, vedendo quanto il bambino anche nella prima infanzia risenta del disagio profondo della nostra società, non possiamo non chiederci: “E’ forse troppo tardi?”.

Inizio subito, anche se non tutti hanno terminato l’intervallo, mostrandovi le fotografie di “quei tempi” : i bambini della scuola elementare di Muggiò che “danzavano tra i banchi”.... Nelle diapositive li vedete nel cortile-giardino della scuola, tra cemento ed erbetta mentre corrono, saltano si mettono in cerchio... e poi tutti in equilibrio. Guardate questo ragazzino che mentre “atterra” da un salto apre le braccia e ammira la sua ombra che disegna una croce nella terra....(v. foto).

I danzatori amano vedere simbolicamente la croce come l’ombra del primo uomo che vedendo il sole, apre le braccia e lo ringrazia per la sua luce.

Ma questo bimbo per fortuna non lo sa! Lui esprime la sua natura e basta....ha trovato lo spazio per farlo.

“Ad un fiore bisogna chiedere solo ciò che è conforme alla sua natura” . E’ una frase che tanti anni fa ho scoperto studiando Lo Zen e l’arte di disporre i fiori di G. Herrigel . Essa sintetizza la pedagogia della “danza terapeutica” applicata presso il Centro Sarabanda e nelle scuole di diverse città e paesi.

E’ frutto della mia ormai trentennale esperienza che ha attinto praticamente e filosoficamente a Oriente, basata sull’intuizione che la “natura danzante” presente in ogni essere si riveli spontaneamente quando si sanno creare le condizioni adatte. Ruolo del danzaterapeuta è non sciupare il “fiore dell’interpretazione”, (come lo chiamano nel teatro NO giapponese) ma osservare con cura il suo aprirsi.

La stessa Isadora Duncan aveva una chiara intuizione pedagogica che ebbe modo di applicare nelle sue grandi scuole:

“Non bisogna insegnare al bambino a fare dei movimenti, bisogna insegnare al suo corpo ad esprimersi attraverso i movimenti che gli sono naturali”.

Con i suoi intensi sforzi per realizzare la danza del futuro, educando i bambini all'Arte ed al contatto con la natura (v. foto), Isadora proponeva la visione di un'umanità danzante: bisognava iniziare, (e subito!) con tutti i bambini, senza nessuna distinzione né di particolari qualità artistiche, né di condizioni economiche

La danza è presente in ognuno di noi: questo è un postulato fondamentale anche per i danzaterapeuti di oggi

Il danzaterapeuta ricerca prima di tutto dentro di sé per poter stimolare, evocare, rispecchiare la danza di bambini, persone con disagio, anziani....

“ Buoni o cattivi non dimenticate i vostri inizi

non dimenticate i vostri inizi, in ogni periodo

non dimenticate i vostri inizi nella vecchiaia”

Zeami Motokiyo

Il segreto del teatro NO

E' importante saper osservare i bambini ma anche saper osservare noi stessi che li osserviamo, ritrovare in noi il nostro inizio e avere rispetto di fiori che si schiudono in momenti inaspettati. Nell'educazione al teatro NO si specifica scrupolosamente la qualità del NON INTERVENTO dell'insegnante.

Non è “non fare nulla” ma preparare con cura il giardino, creare le condizioni, smuovere il terreno e accogliere con rispetto e stupore tutto ciò che anche noi possiamo imparare...

“L'evitare movimenti bruschi

va considerato

saggezza di vivere

il procedere con calma e

delicatezza è una

condizione indispensabile

per disporre fiori.

I fiori vanno trattati con

tenerezza.

A un fiore bisogna

chiedere solo ciò che è conforme alla sua natura”

(sempre da Lo Zen e l'arte di disporre i fiori).

Vorrei chiarire però che non si parla di fiorellini da far danzare in un'atmosfera “edulcorata – decadente” dove, nell'illusione di movimenti liberi ognuno segue i propri condizionamenti, senza cura né attenzione all'altro e allo spazio; senza ascolto per la musica ed il respiro che devono “abitare il corpo”!

Da un punto di vista occidentale si potrebbe parlare di delicato processo maieutico unito a quell'ironia che serve ad aiutare il bambino/ragazzo a sciogliere pian piano i nodi dei pregiudizi e condizionamenti che a volte possono renderlo restio a “lasciarsi muovere”.

Guardiamo insieme questo lucido tratto da un quotidiano dei giorni scorsi:

“I FATTI DELLA VITA:

SOLI E SENZA FAVOLE,

I BAMBINI SOGNANO HAMBURGERS,

SMS E MAGARI EURODISNEY”

Hanno ricevuto fiabe deformate nella trama e nei significati, magari in formato videocassetta, e la “ritualità” di Eurodisney sostituisce il piacere rituale di un cibo condivisola voracità trova sfogo immediato nell'hamburger e nel cellulare....

Nella mia metodologia di danza terapeutica, basata sul ciclo degli Elementi (chorten tibetano), possiamo chiamare tutto ciò una forma di Energia–fuoco distorta: si trova piacere non nel calore ma nel divorare ogni cosa, non accoglienza e ascolto o conoscenza che illumina ma ansia di possedere, bruciando senza nemmeno far in tempo a conoscere.

Non so più se sto parlando di bambini o di adulti...mi sembra uguale.

I bambini non sognano più se non gli si lascia spazio, e spesso lo spazio/tempo dei bambini è colmo di cose da fare. Stiamo parlando di bambini che vivono in un mondo adulto.

Stiamo parlando di bambini: "la parte più delicata dell'umanità" come diceva Maria Montessori, riflettendo appunto sugli errori compiuti verso questa parte... Di M. Montessori ricordo anche la descrizione del banco, quello su cui ancora siedono i nostri bambini per 8 ore al giorno, come uno dei peggiori strumenti di tortura! "Il bambino per essere libero di imparare deve essere libero di muoversi!" dichiarava nel 1940!!

Non ci sono più cortili per i girotondi.

Non ci sono spazi per danzare la musica (ho visto lezioni di musica, nella scuola media, dove si fa suonare il flauto da seduti!...nei banchi naturalmente!).

Le palestre sono ingombre di attrezzi. E i sogni? "Rimangono incattucciati" nel corpo se non li danziamo! Disse un giorno una delle mie allieve bambine!

Quando arrivano nella sala danza del Centro, i bambini aprono il corpo e ringraziano correndo e danzando nel grande spazio tutto per loro.

E' importante però che anche nelle scuole si trovi questo spazio. Spesso le strutture rendono il lavoro più difficile perché sono inadatte.

Noi danzaterapeuti desideriamo continuare insieme agli insegnanti più motivati (come quelli che sono qui in gran numero: ne sono veramente felice!) a riportare la danza, la musica, la creatività, dentro le scuole che anticamente erano state create proprio per questo: per educare con l'Arte e la Cultura.

Citando Platone (da Bertrand Russel: Storia della filosofia occidentale)

"La prima cosa da considerare è l'educazione. Questa è divisa in due settori: musica e ginnastica. Entrambi hanno un significato più ampio di quello odierno: "musica" significa tutto ciò che entra nel regno delle Muse e "ginnastica" significa tutto ciò che riguarda l'addestramento e la capacità fisica. La "musica" comprende tutto ciò che noi chiameremmo "cultura", la "ginnastica" è qualcosa di più ampio di ciò che noi chiameremmo "atletica" ".

Danzaterapia e Musicoterapia dunque, perché non si tratta più solo di prevenire il disagio: aggressività, esclusione, non integrazione, violenza, chiusura, isolamento, rivalità, sono parole che colpiscono tutti: adulti e bambini.

Per lavorare con la danza nell'ambiente scolastico è fondamentale la FORMAZIONE del danzaterapeuta . Non bastano sensibilità e buona tecnica nella danza.

La danza terapeutica tiene conto delle diverse dinamiche del gruppo e della sofferenza che muove queste dinamiche.

Credo che solo un danzaterapeuta con una seria formazione (almeno 1200 ore) sia in grado di aiutare (terapeuo significa appunto aiutare) i bambini a costruire con la creatività, a utilizzare e conoscere le diverse sensibilità o handicap, a servirsi di un linguaggio non verbale e perciò accessibile a tutti.

Anche il misterioso, il magico, l'incomprensibile, trovano spazio in rituali danzati che possono contenere e far fluire l'aggressività ma anche esprimere quella dolcezza, quel calore, per cui spesso "non c'è tempo".

Fin dall'inizio anche i ragazzini più chiusi che pensano che "i maschi non danzano" si lasciano trasportare, grazie ad un' atmosfera che permette loro di esprimersi, di sfogarsi fisicamente, di canalizzare creativamente anche pulsioni aggressive, in un certo senso "autorivelarsi" in un cammino dove l'arte è il racconto di se stessi.

In questo Convegno intervengono, oltre ai danzaterapeuti, anche le insegnanti: alcune lavorano nelle scuole dove noi abbiamo tenuto i laboratori, altre rivestono il doppio ruolo di insegnanti e danzaterapeute.

La loro presenza qui è fondamentale: prima di tutto perché sono la risposta al nostro lavoro; ci parleranno dei risultati e del loro modo per valutarli nel percorso scolastico. Inoltre ci aiuteranno a dipanare la matassa un po' ingarbugliata delle procedure burocratiche, della nuova riforma che ci tiene un po' tutti in stato di allerta, dei dubbi sulle modalità più appropriate per effettuare gli interventi di danza terapeutica.

Ah si, è vero: c'è una domanda...perché preferisco chiamarla danza terapeutica piuttosto che danzaterapia? E' per dare maggior valore al potere intrinseco della danza. E' un aggettivo della danza quello di essere terapeutica: al danzaterapeuta sta l'inchinarsi al suo passaggio.

Preparare il giardino, come dicevo prima....imparare ad osservare i propri pazienti "come un pittore osserva un paesaggio" si dice nella medicina tradizionale cinese: "come una particolare combinazione di tratti, in cui è possibile cogliere l'essenza del tutto...Il medico cinese è teso a riconoscere il disegno formato dai segni di un individuo particolare per mezzo di uno sforzo creativo" (T. Kaptchuk)

Sforzo creativo che si basa sul "non fare" come si dice in Oriente, cioè fare senza ego, senza attaccamento al risultato.

Ma proprio a questo punto s'inserisce "a pennello" l'intervento della Dr.ssa Roberta Garbo, docente di pedagogia speciale dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, che ci parlerà di "Sfondo integratore e danza delle differenze".